

LA PARLATA DI MACCHIA ALBANESE: APPUNTI FONOLOGICI ¹

“La tradizione è alimentare il fuoco e non venerare le ceneri”.

Prof. Altimari Francesco

Siamo orgogliosi di presentarVi un nostro illustre e caro concittadino, il Prof. Altimari Francesco. Nasce a Makij nel 1955. E' professore di Lingua e letteratura Albanese presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Universita' della Calabria di Cosenza. Con la nomina (2004) di membro dell'Accademia delle Scienze d'Albania, da parte del Senato dell'Accademia delle Scienze d'Albania, è divenuto il più "giovane" accademico della massima istituzione scientifica albanese. Cronologicamente è il primo studioso italo-albanese chiamato a far parte dell'Accademia. Tante sono state le sue pubblicazioni. ¹¹ Da parte nostra non aggiungiamo altro. Parlano di lui le sue opere. Ci sentiamo solo di dire GRAZIE veramente di cuore.



Il Prof. Altimari Francesco [Foto tratta da internet]

LA PARLATA DI MACCHIA ALBANESE:
APPUNTI FONOLOGICI *

0. Oggetto di questo studio dialettologico, che fa parte di un lavoro monografico più ampio ed organico sulla parlata di Macchia Albanese (¹), è il sistema fonologico di questa parlata arbëreshe. Esso si basa su dati che ho raccolto personalmente "sul campo" nell'estate del 1982, da parlanti originari della comunità presa in esame, e ulteriormente verificati attraverso altre indagini che ho condotto in questa comunità albanofona nel corso del 1983.

L'accurata scelta degli informatori che hanno fornito il materiale linguistico qui utilizzato — che è stato da me registrato o trascritto dal vivo — ubbidiva oltre che alla necessità di dare una fedele descrizione sincronica della parlata, anche all'obiettivo di individuare, sempre nell'ambito della sincronia, quelle variazioni o trasformazioni linguistiche che rientrano in un più generale processo di cambiamento e comunque anticipatrici di tendenze innovative nel sistema fonologico di questa parlata.

Tale approccio comportava ovviamente una metodologia complessa nell'analisi e nell'interpretazione dei fatti linguistici, una metodologia nella quale la sistemazione suggerita da un'ottica strutturalista sembra integrarsi naturalmente con le procedure d'analisi e le formalizzazioni elaborate nel quadro della fonologia generativa, e con la distribuzione extralinguistica dei dati interpretata dall'approccio sociolinguistico. L'eclettismo metodologico che ne è scaturito, non è stato tanto il frutto di una scelta voluta di mediazione fra le teorie linguistiche delle diverse scuole, quanto il risultato naturale e convergente di un tentativo di approccio "globale" nell'analisi e nella descrizione di alcuni aspetti del sistema fonologico di questa varietà dialettale albanese.

* Relazione presentata al corso di linguistica del X Seminario Internazionale di Lingua, Letteratura e Cultura Albanese, svoltosi a Prishtina (Jugoslavia), presso la Facoltà di Lettere dell'Università del Cossovo, dal 15 al 29 agosto 1984.

CENNI GENERALI SUL SISTEMA FONOLOGICO

Il sistema fonologico della parlata di Macchia non si differenzia sostanzialmente da quello della maggior parte delle parlate albanesi d'Italia, che, com'è noto, presentano le caratteristiche comuni del dialetto albanese meridionale.

Esso conta complessivamente 36 fonemi: /p/, /b/, /t/, /d/, /c/, /f/, /k/, /g/, /ts/, /dz/, /tʃ/, /dʒ/, /f/, /v/, /θ/, /ð/, /s/, /z/, /ʃ/, /ʒ/, /ç/, /j/, /ɣ/, /m/, /n/, /ɲ/, /l/, /k/, /r/, /R/, /a/, /e/, /i/, /u/, /o/, /ə/.

Rispetto all'albanese letterario odierno, questa parlata registra, nell'inventario dei fonemi, le seguenti diversità:

- a) neutralizzazione dell'opposizione arrotondato/non arrotondato nell'ambito delle vocali alte anteriori, dovuta alla scomparsa dal sistema vocalico del fonema /y/, vocale anteriore alta arrotondata, che, delabializzandosi, è passata sistematicamente a /i/, vocale anteriore alta non arrotondata: es. /si/ "occhio", /ftij/ "spingo", /di/ "due";
- b) presenza del fonema consonantico /ç/, fricativa palatale sorda, in poche parole del fondo lessicale albanese come /çe/ "ombra", /çeθ/ "lancio", ma in molti prestiti di origine neogreca e bizantina, penetrati sia all'epoca del contatto linguistico greco-albanese (es. /ciro'mer/ "lardo", /ma'çere/ "coltellaccio", /'raçi/ "poggio"), cioè prima del XV secolo, sia in una fase successiva all'insediamento in Italia, cioè dopo il XV secolo, attraverso il calabrese e gli altri dialetti romanzi del Mezzogiorno d'Italia (es. /'çeta/ "serto di fichi secchi legati a treccia", /'çersat/ "le terre incolte");
- c) sonorizzazione, in tutte le posizioni, della fricativa velare sorda: * /x/ > /ɣ/(ʔ): es. /'ɣəŋgra/ "mangiai", /'prəɣem/ "mi riposo", /ɲoɣ/ "conosco".

Ora, mentre i fenomeni (a) e (b) accomunano questa parlata alle altre parlate italo-albanesi, il passaggio della fricativa velare sorda alla corrispondente sonora (c) — seguendo lo schema di classificazione fonologica delle parlate arbëreshe proposto da Solano (1979b, p. 6) — rappresenta un tratto caratteristico di una isoglossa ristretta del Co-

sentino (Area IV), comprendente le parlate di Falconara, Marri, S. Sofia, S. Demetrio, Macchia, S. Cosmo, Vaccarizzo e S. Giorgio.

Sempre in riferimento alla succitata suddivisione per isoglosse fonologiche, la parlata di Macchia partecipa all'Area II, che comprende la maggior parte delle parlate albanesi della Calabria settentrionale, e che si caratterizza per l'esito /c/ e /j/ degli antichi nessi consonantici [kλ] e [gλ], e per l'evoluzione /pj/, /bj/, /fj/ e /vj/ dei nessi originari [pλ], [bλ], [fλ] e [vλ]: es. */kλaɲ/ > /caɲ/ "piango", */gλəmb/ > /fəmb/ "spina", */pλak/ > /pjak/ "vecchio", */bλeɲ/ > /bjeɲ/ "compero", */fλeta/ > /'fjeta/ "la foglia", */vλoɲ/ > /vjoɲ/ "conservo".

Altre caratteristiche in campo fonologico che contraddistinguono questa parlata, differenziandola dall'albanese comune e dalla maggior parte dei dialetti della madrepatria e della diaspora, sono: la pronuncia palatalizzata della laterale /λ/, che nell'albanese odierno è passata ad alveolare /l/: es. /'λumi/ "il fiume", /'λajta/ "lavai"; la conservazione di /λ/ — passata a /j/ nell'albanese comune — parzialmente in contesto intervocalico e sistematicamente nei nessi [λk] e [λg]: es. /bu'λar/ "nobile", /e-'biλa/ "la figlia", /uλk/ "lupo", /də'λgoɲ/ "capisco"; la riduzione in ogni posizione del nesso consonantico [fj] a [ʃ]: es. /ʃiɲ/ "scopo", /'coʃa/ "possa io essere", /mu'ndaʃ/ "seta".

TABELLA DELLE VOCALI *

	anteriori — arrotondate	centrali — arrotondate	posteriori + arrotondate
alte	/i/		/u/
medio-alte			
medie	/e/	/ə/	/o/
medio-basse			
basse		/a/	

* Nel dialetto arbëresh di Macchia, le vocali toniche, in certe condizioni contestuali, presentano una realizzazione fonetica più allungata delle vocali atone, caratterizzandosi così come *varianti contestuali* — in termini strutturalistici — dei rispettivi fonemi vocalici. Inoltre, sempre in posizione tonica, sia le vocali anteriori che quelle posteriori, oltre che quantitativamente lunghe, sono un poco più aperte e rilassate che nell'albanese letterario. In tale posizione, perciò, i fonemi vocalici /i/, /u/, /e/, /o/ si realizzano rispettivamente nelle varietà allofoniche: [i:], [u:], [e:], [o:]. Nello stesso contesto anche il fonema /a/, oltre a presentare l'allungamento vocalico, viene pronunciato più aperto che in posizione atona.

DESCRIZIONE DEI FONEMI VOCALICI

/i/	[i] : in posizione atona: vocale anteriore alta non arrotondata: [li'mun] "limone", [ɣitin] "entrarono"; [i:] : in posizione tonica: vocale anteriore medio-alta non arrotondata: [i'biri] "il figlio", [iktin] "fuggirono".
/u/	[u] : in posizione atona: vocale posteriore alta arrotondata: [u'naza] "l'anello", [fur'be:p] "io lavoro"; [u:] : in posizione tonica: vocale posteriore medio-alta arrotondata: [druri] "il legno", [furit] "la sabbia".
/e/	[e] : in posizione atona: vocale anteriore media non arrotondata: [me'nat] "domani", [be'koj] "benedisse"; [e:] : in posizione tonica: vocale anteriore medio-bassa non arrotondata: [vɛra] "l'estate, il vino", [fo'lea] "il nido".
/o/	[o] : in posizione atona: vocale posteriore media arrotondata: [o'rɛks] "voglia", [ko'pɪle] "giovane formosa"; [o:] : in posizione tonica: vocale posteriore medio-bassa arrotondata: [ɣɔʎca] "tirai", [bɔra] "la neve".
/a/	[a] : in ogni posizione: vocale centrale bassa non arrotondata: [ar'breɟ] "albanese", [kalmer] "canna".

- /ə/ [ə] : in posizione tonica: vocale centrale media non arrotondata: [i-əmbɛʎ] "dolce", [ə:ft] "è", [ʎəmra] "il cuore";
- [ə] ~ [∅] : in posizione pretonica (*): [kə'saj] ~ ['ksaj] "di questa", [kə'mi:ʎ] ~ ['kmi:ʎ] "camicia";
- [e] ~ [∅] : in posizione postonica (*): ['əmer] "nome", ['dɔr∅] "mano", ['vajzen] "la ragazza" (acc.), [ʎiʎs] "della chiesa".

LA LUNGHEZZA VOCALICA (*)

La quantità delle vocali — stando al materiale linguistico fornito dai parlanti giovani — non sembra avere in questa come in altre parlate albanesi, una funzione distintiva. Si tratta, invece, secondo l'accezione di Jakobson, di un tratto prosodico "pertinente" ma non "distintivo", dal momento che trasmette soltanto contenuti espressivi o emotivi nella comunicazione verbale.

L'allungamento vocalico si realizza di solito nel parlato "lento" e nel parlato "rapido" solamente nelle sillabe accentate delle parole che si trovano in fine di sintagma o di frase. All'interno del sintagma e della frase c'è invece la neutralizzazione di questa marca prosodica: es. /a'i ə:ft p-buR i-mi:r/ "egli è un uomo buono" ~ /sa mi:r-e-diʎ at-bu:R/ "quanto bene ha voluto a quell'uomo".

A determinare la lunghezza o meno di un fonema vocalico concorrono oltre all'accento, diversi altri fattori contestuali di natura fonetica. Essa è correlata, in gran parte, a condizioni fonetiche sincroniche, quali la posizione e la natura della sillaba e le particolarità articolatorie delle consonanti contigue, e — in alcuni casi — a condizioni fonetiche diacroniche, quali la conservazione della lunghezza vocalica originaria, l'allungamento di compenso conseguente alla caduta di schwa finale e la contrazione di più suoni o gruppi vocalici.

Le condizioni fonetiche sincroniche possono essere, almeno in parte, facilmente rappresentate per mezzo della seguente regola:

$$V \longrightarrow V: / \text{—————} ([+ \text{sonoro}]) \# \# \\ [+ \text{accento}]$$

con [+ accento] che indica anche l'accento di frase.

L'allungamento vocalico va quindi considerato, in questa parlata albanese, un tipo di sistemazione o distribuzione fonetica di realizzazioni allungate delle vocali in dipendenza di certi caratteri, regolari, del contesto, che abbiamo schematizzato nella regola precedente con i tratti: [+ accento], [+ sonoro], confine di parola # #

Pur essendo estremamente problematica la individuazione di una regolarità in questo fenomeno fonetico, a causa dell'incrociarsi di condizionamenti fonetici sia sincronici che diacronici, è pure possibile, sulla base delle condizioni contestuali rappresentate nella regola suesposta, arrivare a definire alcuni ambiti di allungamento vocalico.

Si realizzano generalmente lunghe:

- a) le vocali accentate finali in sillaba aperta: [ðɛ:] "terra", [fo'ʎɛ:] "nido", [gra:] "donne", [ra:] "cadde" [pa:] "vide", [ʃpɪ:] "casa", [ʃr:] "pioggia";
- b) le vocali accentate in sillaba chiusa, seguite da sonanti liquide: [bɔ:r] "neve", [br:r] "figlio", [mɪ:r] "bene", [ʃu:r] "ginocchio", [t-kɛ:r] "che abbia", [vɛ:r] "estate, vino", [ku'ʎa:r] "collare", [ka:ʎ] "cavallo", [pa:ʎ] "dote, palla", [ʃka:l] "scala", [za:l] "lido", [skɔ:l] "scuola", [fu:R] "forno";
- c) le vocali accentate in sillaba chiusa, seguite da ostruenti sonore: [ʃɪ:z] "ricotta", [mɪ:z] "mosca", [ʎu:g] "cucchiaino", [dɛ:g] "ramo"

Il cambiamento della struttura sillabica, provocato dall'aggiunta di suffissi flessionali e derivazionali — che non siano rappresentati ovviamente, nel contesto (a), da sonanti liquide e ostruenti sonore — neutralizza la quantità lunga delle vocali toniche: ['bri] "il figlio", ['paʎa] "la dote, la palla", [ʃɪza] "la ricotta", ma [ra:r] "caduto", [pa:r] "visto".

Si realizzano, invece, generalmente brevi:

- a) le vocali atone: [in'zɔt] "Dio", ['trɪmi] "il giovane", [ku'ʃa:l] "tasca", [ʎɛpur] "lepre", [θɛrɛ'stɪ:] "giugno", [nuse] "sposa", [vo'rea] "la tramontana";
- b) le vocali accentate in sillaba chiusa, seguite da ostruenti sorde: [mɛs] "vita, mezzo", [ʃɔk] "compagno", [buk] "pane", [Rɛθ] "cerchio";
- c) le vocali accentate in sillaba chiusa, seguite da nessi consonantici: [ʎɛʎɔ] "tiro", [ʃɪms] "metà", [ar'brɪʃt] "in albanese".

DITTONGHI E GRUPPI VOCALICI

In questa, come in altre parlate albanesi, ci imbattiamo in due distinte categorie di sequenze vocaliche: nei dittonghi propriamente detti e nei gruppi vocalici (*).

Nei dittonghi si ha in sostanza l'unione di una vocale con una semivocale — rappresentata da *i* o *u* — che può seguire o precedere. Se l'accento interno al dittongo è sul primo elemento vocalico, i dittonghi sono discendenti, mentre sono ascendenti quando l'accento interno al dittongo cade sul secondo elemento.

In questa parlata arbëreshe sono dittonghi discendenti:

- [aj] : /pstaj/ "poco fa", /maj/ "maggio", /'ajer/ "vento";
- [ej] : /vej/ 'andava", /a'tej/ "di là", /'trəmbej/ "si spaventava";
- [ij] : /pij/ "beveva", /frij/ "soffia", /stij/ "spingi";
- [oj] : /moj/ "mese", /vjoj/ "conserva", /noj'tef/ "saggia";
- [uj] : /uj/ "acqua", /ruj/ "guarda", /'kuja/ "a chi";
- [əj] : /bəj/ "fa", /vəj/ "metti", /dzəj/ "apprendi".

Sono, invece, dittonghi discendenti:

- [ja] : /jap/ "do", /mia/ "miele", /pjaku/ "il vecchio";
- [je] : /i-'vjeγRi/ "il suocero", /vjeft/ "settembre", /pjeſk/ "pesco";
- [jo] : /pjot/ "pieno", /mbjoŋ/ "riempio", /vjoŋ/ "conservo";
- [ju] : /'pjuγur/ "polvere", /'bjujtur/ "macinato", /dju/ "non so";
- [ue] : /'kue/ "cavalli", /'γueR/ "guerra".

Le sequenze vocaliche [ua], [ie], [au], [eu], [iu], pur presentando l'accento sul primo elemento, vengono pronunciati come due sillabe distinte, e non sono perciò da considerare dittonghi, ma gruppi vocalici:

- [ua] : /'θua/ "unghia", /'grua/ "donna", /'mua/ "a me";
- [ie] : /'miel/ "farina", /u-'ndie/ "si senti";
- [au] : /'vlau/ "il fratello", /'ſkau/ "scivolò", /'kau/ "il bue";
- [eu] : /'ðeu/ "la terra", /'preu/ "tagliò", /Rəm'beu/ "afferrò";
- [iu] : /'miu/ "il topo", /'ſiu/ "la pioggia", /'siu/ "l'occhio".

Pur avendo tutti questi gruppi vocalici la stessa struttura bisillabica, non rappresentano storicamente il risultato di una stessa evoluzione fonetica. Infatti, mentre [ua] e [ie] — che presentano come

secondo elemento le semivocali *a* ed *e* — scaturiscono dagli sviluppi di antichi dittonghi, a loro volta derivati dalle vocali toniche originarie */*ō*/ ed */*ē*/, [au], [eu], e [iu] rappresentano l'incontro di due unità morfematiche (vocale radicale + affisso flessionale). Passando tra le due vocali il confine di morfema /+/ , esse vengono articolate e pronunciate distintamente in due unità sillabiche.

Da osservare inoltre che nei parlanti più giovani e più in generale in quelli meno legati a comportamenti linguistici conservativi, in sillaba chiusa e in sillaba aperta interna, si registra un processo fonetico di monottongazione che generalizza rispettivamente /u/ da [ua] e /i/ da [ie] e che possiamo interpretare con la seguente regola:

$$\begin{bmatrix} \text{ua} \\ \text{ie} \end{bmatrix} \longrightarrow \begin{bmatrix} \text{u} \\ \text{i} \end{bmatrix} / \text{---} [+ \text{segmento}]$$

Non si ha invece la riduzione sistematica di questi gruppi vocalici al primo elemento, in sillaba libera finale, cioè davanti a confine di parola:

es. /'grua/ "donna", /u-γa'Rua/ "si dimenticò", /'krie/ "testa", /u-'ndie/ "si sentì".
"cuoci".

TABELLA DELLE CONSONANTI

			bilabiali	labioden- tali	apicoden- tali	dentali	palatoal- veolari	alveolari	palatali	velari
i n t e r n o	occlusive	sonde	/p/			/t/			/c/	/k/
		sonore	/b/			/d/			/tʃ/	/g/
	affricate	sonde				/ts/	/tʃ/			
		sonore				/dz/	/dʒ/			
	fricative	sonde		/f/	/θ/	/s/	/ʃ/		/ç/	
		sonore		/v/	/ð/	/z/	/ʒ/		/ʝ/	/ɣ/
i n t e r n o	nasali		/m/			/n/			/ɲ/	
	liquide	laterali						/l/	/ʎ/	
		monovibranti				/r/				
		polivibranti				/R/				

DESCRIZIONE DEI FONEMI CONSONANTICI

consonanti occlusive

- /p/ : occlusiva bilabiale sorda: /pjot/ "pieno", /pes/ "cinque", /pa'stroŋ/ "pulisco".
- /b/ : occlusiva bilabiale sonora: /bu'ɣua/ "polvere", /baθ/ "fava", /'mbola/ "seminai".
- /t/ : occlusiva dentale sorda: /'trimi/ "il giovane", /me'nat/ "domani", /'taksa/ "promisi".
- /d/ : occlusiva dentale sonora: /'drita/ "la luce", /ndaŋ/ "divido", /'darða/ "la pera".
- /c/ : occlusiva palatale sorda: /ciʃ/ "chiesa", /pac/ "pace", /ci'ndroŋ/ "mi fermo".
- /tʃ/ : occlusiva palatale sonora: /'feʃiŋ/ "ascolto", /'furi/ "il ginocchio", /'majja/ "la madia".
- /k/ : occlusiva velare sorda: /kaʎ/ "cavallo", /'mjeker/ "barba", /ka'larem/ "scendo".
- /g/ : occlusiva velare sonora: /gruft/ "pugno", /grisij/ "consumo", /ʃeg/ "melograno".

consonanti affricate

- /ts/ : affricata dentale sorda: /tsjap/ "becco", /'tsnoɣem/ "mi ferisco", /'kutsar/ "ceppo".
- /dz/ : affricata dentale sonora: /'dzaθur/ "scalzo", /dzə/ "apprendo", /Rudz/ "ruggine".
- /tʃ/ : affricata palatoalveolare sorda: /tʃer/ "faccia", /tʃoŋ/ "trovo", /'matʃe/ "gatto".
- /dʒ/ : affricata palatoalveolare sonora: /'dʒɛʃur/ "spoglio", /dʒa'pier/ "ramarro".

consonanti fricative

- /f/ : fricativa labiodentale sorda: /'famul/ "compare di nozze", /fuR/ "forno", /fan'mir/ "fortunato".
- /v/ : fricativa labiodentale sonora: /vap/ "caldo", /'lavem/ "mi preoccupo", /'vete/ "vado".
- /θ/ : fricativa apicodentale sorda: /'θesi/ "il sacco", /θom/ "dico", /Reθ/ "cerchio".
- /ð/ : fricativa apicodentale sonora: /ðri/ "vite", /'kiðiŋ/ "lego", /'ðeλper/ "volpe".
- /s/ : fricativa dentale sorda: /sot/ "oggi", /'besa/ "la fede", /'stisa/ "costruii".
- /z/ : fricativa dentale sonora: /zop/ "signora", /'zjoγem/ "mi sveglio", /miza/ "la mosca".
- /ʃ/ : fricativa palatoalveolare sorda: /fur'beva/ "lavorai", /ʃpi/ "casa", /kaʃt/ "paglia".
- /ʒ/ : fricativa palatoalveolare sonora: /'ʒdangul/ "botta", /goʒd/ "chiodo", /vra'ʒier/ "braciere".
- /ç/ : fricativa palatale sorda: /çim/ "discesa", /çiro'mer/ "lar-do", /'eçij/ "affilo".
- /j/ : fricativa palatale sonora: /jaʃt/ "fuori", /ja'tri/ "medicina", /maj/ "maggio".
- /ɣ/ : fricativa velare sonora: /ɣa're/ "gioia", /'ɣunda/ "il naso", /ʃoɣ/ "vedo".

consonanti liquide

- /l/ : liquida laterale alveolare: /la'ɣan/ "focaccia", /'lavem/ "mi preoccupo", /lam/ "brodaglia".
- /k/ : liquida laterale palatale: /'kaλa/ "lo zio", /kəmʃt/ "gomitolo", /'kaλi/ "il cavallo".
- /r/ : liquida monovibrante dentale: /rist/ "il riso", /'dera/ "la porta", /tru/ "cervello".

/R/ : liquida polivibrante dentale: /'Rice/ "zecca", /Ruft/ "l'uva", /maR/ "prendo".

consonanti nasali

/m/ : nasale bilabiale: /'mola/ "la mela", /mu'li/ "mulino", /nəm/ "maledizione".

/n/ [n] : nasale dentale: /'nisem/ "parto", /nən'krie/ "guancia", /'nana/ "la nonna";

[ŋ] : nasale velare (solo davanti alla occlusiva velare sonora /g/): [ŋgɛ:] "tempo disponibile", [məŋg] "manica", [ʎəŋg] "sugo";

[ɲ] : nasale palatale (solo davanti alla occlusiva palatale sonora /ʃ/): [ɲʃitem] "salgo", [ɲʃaʎat] "le anguille", [ɲʃieɲ] "intingo".

NEUTRALIZZAZIONE E COMBINAZIONI CONSONANTICHE

Una condizione fonologica generale del sistema consonantico dell'albanese meridionale, che si realizza anche nella parlata arbëreshe che stiamo esaminando, è la seguente: le consonanti ostruenti (occlusive, affricate e fricative) — da Chomsky e Halle (1969, p. 302) definite come non sonanti (o non sonoranti) — snt — per effetto di assimilazione regressiva si sonorizzano davanti ad altre consonanti ostruenti sonore, mentre si desonorizzano dinanzi ad ostruenti sorde.

Questo processo di assimilazione all'interno di parola, che coinvolge le consonanti ostruenti, può essere interpretato, secondo i principi della fonologia generativa, dalla regola che segue:

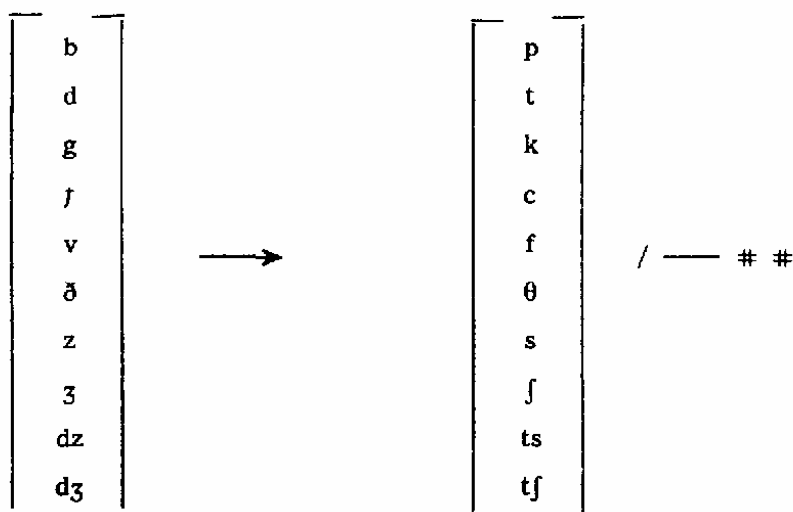
$$(1) \quad [-snt] \longrightarrow [\alpha son] / \text{---} \begin{bmatrix} -snt \\ \alpha son \end{bmatrix}$$

es. [vazza] < *['vafəza] "la ragazza", [u-mbjəθtin] < *['u-mbjəðtin] "si raccolsero", [mjəθku] < *['mjəðəku] "il medico".

La neutralizzazione della sonorità consonantica, oltre che nella posizione prevista dalla regola (1), si realizza in questa parlata arbëreshe anche in confine di parola, come si può dedurre dalla regola seguente:

$$(2) \quad [- \text{snt}] \longrightarrow [- \text{son}] / \left[\begin{array}{l} \langle C \rangle, \\ \langle - \text{nas} \rangle, \end{array} \right] \text{---} \# \#$$

traducibile, in termini di unità fonologiche:



es. $*[\theta\epsilon\wedge b] \longrightarrow [\theta\epsilon\wedge p]$ "spicchio", $*[t\text{ɔ}g] \longrightarrow [t\text{ɔ}k]$ "cordicella",
 $*[\wedge i\text{ʃ}] \longrightarrow [\wedge i\text{c}]$ "ragione", $*[u\text{-lav}] \longrightarrow [u\text{-laf}]$ "si preoccupò",
 $[i\text{-ma}\text{ð}] \longrightarrow [i\text{-ma}\theta]$ "grande".

Le regole (1) e (2), pur convertendo entrambe [+son] in [-son], non sono da considerarsi strutturalmente affini: in effetti, mentre (1) rappresenta un processo di assimilazione fra segmenti, (2) indica un processo di desonorizzazione legato a fattori più generali del meccanismo fonatorio, ormai lessicalizzato.

E così, mentre la regola (1) indica una tendenza fonetica — quella dell'assimilazione regressiva — tuttora viva in questa parlata, la regola (2) spiega una legge fonetica "storica" — quella appunto della neutralizzazione della sonorità consonantica in fine di enunciato — che come comprovano ampiamente i numerosi prestiti mutuati dal calabrese e dall'italiano, non è più operante ed attiva nella fase odierna della parlata in esame:

es. [pu:dz] "polso", [Ru:dz] "ruggine", [fɛ:dʒ] "sedia", [ɣa:dʒ] "gabbia".

Naturalmente il processo di desonorizzazione delle ostruenti in posizione finale di parola non si applica né dopo vocale lunga, né dopo consonante nasale: es. [mur'ma:g] "ragnatela", [lɔ:b] "tunica", [krɪmb] "verme", [vend] "posto".

La prima di queste "restrizioni" ubbidisce a una condizione fonetica universale secondo cui le vocali sono generalmente più lunghe prima di ostruenti sonore che non prima di ostruenti sorde. Questa proprietà fonetica intrinseca delle vocali davanti a consonanti sonore, si fonologizza — almeno in questo contesto — e si viene così a determinare una correlazione tra i tratti V [+ lng] e C [+ son], da una parte, e V [- lng] e C [- son], dall'altra, — schematizzabile con la regola V → [α lungo] / — [α sonoro] —, che impedisce di fatto che una vocale sia lunga davanti a consonante sorda, e, viceversa, che una vocale sia breve davanti a consonante sonora:

es. [ftɛk] "scriminatura", [tɔk] "cordicella", [fɛ:g] "melograno", [dɛ:g] "ramo".

La neutralizzazione della quantità vocalica porta come risultato, in questo tipo di correlazione, la tendenza alla desonorizzazione della consonante finale, come si evince chiaramente da questi esempi:

*[zɔ:g] → *[zɔg] → [zɔk] "uccello"

*[zɔ:f] → *[zɔf] → [zɔc] "uccelli"

Oltre che dalla lunghezza vocalica, la desonorizzazione in fine di parola delle ostruenti viene neutralizzata anche in posizione post-nasale. E ciò per effetto dell'assimilazione che le nasali esercitano sulle consonanti ad esse contigue, che per effetto delle restrizioni sequenziali che si registrano a livello fonologico in questa parlata

albanese, possono essere solo ostruenti con tratto distintivo [- continuo], cioè occlusive ed affricate sonore.

L'opposizione di sonorità, cui partecipano le ostruenti (?), viene quindi sospesa in posizione post-nasale: alle consonanti nasali seguono sempre e in ogni contesto ostruenti (non fricative) sonore. Questo processo fonetico può essere così formalizzato:

$$(3) \quad \begin{bmatrix} - \text{ snt} \\ - \text{ cnt} \\ - \text{ son} \\ \text{ C} \end{bmatrix} \rightarrow \begin{bmatrix} - \text{ snt} \\ - \text{ cnt} \\ + \text{ son} \\ \text{ C} \end{bmatrix} / [+ \text{ nas}] \text{ ---}$$

Tenendo conto delle restrizioni sequenziali delle nasali — che, trattandosi di consonanti omorganiche, coincidono nel punto di articolazione con le consonanti seguenti — possiamo così tradurre in termini di segmenti la regola (3):

p → b / m —	tʃ → dʒ / n —
b → b / m —	dʒ → dʒ / n —
t → d / n —	c → ʃ / ɲ —
d → d / n —	ʃ → ʃ / ɲ —
ts → dz / n —	k → g / ŋ —
dz → dz / n —	g → g / ŋ —

L'assimilazione non si realizza solo quando, in posizione finale, tra la nasale e la ostruente sorda, passa una giuntura morfologica /+/, oppure una pausa ', risultato della caduta recente di una vocale neutra o schwa:

es. [cent] < [cɛn + t] "i cani", [pa'trunt] < [pa'trun + t] "i padroni", [kən'k] < ['kənək] "canto".

FRANCESCO ALTIMARI

NOTE

(¹) Macchia Albanese (alb. Maqi) è un piccolo centro arbëresh della provincia di Cosenza, frazione del Comune di San Demetrio Corone. Secondo i dati dell'ultimo censimento generale della popolazione (1981), questa comunità conta 480 abitanti, non tutti residenti, con una percentuale di albanofoni che supera il 90% della popolazione complessiva. Essa dista 5 km da San Demetrio Corone, 8 km da San Cosmo Albanese, 3 km da Sofferetti (fraz. dialettologa dello stesso Comune di San Demetrio C.), circa 20 km dai grossi centri italoalbanofoni limitrofi di Acri e Corigliano Calabro.

Macchia si trova al centro di un'area albanofona alquanto compatta che si stende alla destra del fiume Crati e che comprende i Comuni di Santa Sofia d'Epiro, San Demetrio Corone, San Cosmo Albanese, Vaccarizzo Albanese e San Giorgio Albanese. Quest'area, caratterizzata da una storica e comune matrice culturale arbëreshe, si presenta omogenea anche dal punto di vista economico e sociale, con un'economia agricola di sussistenza e con centri di piccola agglomerazione urbana situati nella fascia collinare della Sila Greca. La parrocchia, intitolata alla Madonna di Costantinopoli, ricade sotto la giurisdizione ecclesiastica dell'Eparchia bizantino-albanese di Lungro.

(²) La spirante glottidale /h/ nell'albanese comune si realizza in genere debole o rilassata, per cui, in molti dialetti, essa tende naturalmente a scomparire o ad essere sostituita da altri fonemi. La sonorizzazione di /h/ in /ɣ/ o in /g/, oltre che nell'isoglossa arbëreshe qui esaminata, è documentata anche in altre aree dialettali albanesi (cfr. Camaj [1966], pp. 115-124). Questo stesso fenomeno lo troviamo attestato anche nel saggio di Ivič (1958, p. 213) sui dialetti serbocroati.

(³) Nel parlato "rapido", in posizione pretonica, si registra la riduzione di questo fonema al grado zero: /ɔ/ > ∅. Si tratta, però, di una regola fonologica variabile o facoltativa, in quanto lo stesso fenomeno non si verifica nel parlato "lento": es. /mbə'sɔŋ/ ~ /'mbɔŋ/ "insegnò", /kə'ndɔŋ/ ~ /'kndɔŋ/ "cantò". Questa regola, oltre che dal tempo di esecuzione, è condizionata anche dal "contesto": innanzitutto da fattori fonotattici, in particolare da restrizioni sequenziali che coinvolgono il fonema /ɔ/ all'interno della struttura sillabica.

bica della parola, e, inoltre, dalle proprietà articolatorie dei fonemi consonantici ad esso contigui. In particolare, come si evince dai numerosi esempi che riportiamo, soltanto la sequenza consonante liquida + (altra) consonante, riesce a bloccare la cancellazione di schwa nel tempo rapido o allegro e la conseguente eliminazione del confine sillabico o giuntura /+/ che provoca la riduzione di una unità sillabica della catena parlata:

<i>tempo 'lento'</i>		<i>tempo 'rapido'</i>	
/bə'zɔŋ/	>	/bzɔŋ/	"bisogno"
/i-bə'gat/	>	/i-bgat/	"ricco"
/tsə'noŋ/	>	/tsnoŋ/	"ferisco"
/diʃə'roŋ/	>	/di'fɾoŋ/	"desidero"
/θə'Res/	>	/θRes/	"chiamo"
/sə'nduc/	>	/snduc/	"baule"
/ʃə'roŋ/	>	/ʃroŋ/	"guarisco"
/kə'ftu/	>	/kftu/	"così"
/fəR'noŋ/	=	/fəR'noŋ/	"finisco"
/kər'siza/	=	/kər'siza/	"l'ombelico"
/pər'para/	=	/pər'para/	"davanti"
/kəʔ'cere/	=	/kəʔ'cere/	"calce"
/fər'koŋ/	=	/fər'koŋ/	"strofino"
/kər'dzeŋ/	=	/kər'dzeŋ/	"salto"

(*) In tale contesto il fonema /ə/ scompare in sillaba libera finale e passa generalmente a /e/ in sillaba chiusa: es. *[dɛ:rə] > [dɛ:r] "porta", *[dɛ:rəs] > [dɛ:res] "della porta", *['zəmər] > ['zəmer] "cuore", *[i-'əmbəʔ] > [i-'əmbɛʔ] "dolce". Si registra invece la riduzione di schwa a grado zero: /ə/ > ∅ dopo una consonante occlusiva sorda e prima della marca morfologica -s del caso obliquo nella forma determinata dei sostantivi di genere femminile: es. [tats] "di/a mio padre", [buks] "del/al pane".

(*) La quantità vocalica ha attirato l'attenzione di non pochi linguisti, albanesi e stranieri, che si sono soffermati, in particolare, sul valore fonologico o meno che questo tratto riveste soprattutto nella variante dialettale ghega e nel dialetto toscano della Cameraia (E' certo che l'albanese comune antico aveva nel sistema vocalico la distinzione

fonologica lunga : breve — cfr. Martin Camaj, *Albanian Grammar* 1984). Nonostante ciò, essa resta ancora oggi uno degli aspetti meno studiati e più complessi e difficili da esaminare nel campo del vocalismo albanese.

Di questo fenomeno della fonetica albanese si sono interessati, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, alcuni studiosi di linguistica comparata come Bopp (1855) e, nel nostro secolo, tra gli altri, anche alcuni linguisti di scuola praghese come Trubeckoj (1939; [1971]) e Jakobson (1938; [1962]).

Il Trubeckoj [1971, p. 219], in particolare, nel contestare le tesi di un grammatico croato, Š. Starčević, che aveva considerato l'opposizione di variazione tonica (ascendente-discendente) esistente in croato come un'opposizione di quantità (breve-lungo), e riprendendo l'analisi del Lowman (1932, p. 286), giunse ad interpretare la variazione di tre gradi di lunghezza distintiva che quest'ultimo aveva assegnato al ghego, come una variazione tonica.

Sulla base delle valutazioni espresse da un altro studioso, B. Havránek [1966, p. 16], Trubeckoj [1971, p. 220] sostenne inoltre che esisterebbe fra due dei tre gradi di quantità riconosciuti al ghego « un'opposizione di variazione tonica che deve essere considerata fonologicamente pertinente ».

Di natura "tonica" e fonologicamente distintiva viene anche ritenuta la variazione di quantità vocalica che si riscontra in questo dialetto albanese da Jakobson [1962, p. 244]: « *La correlazione melodica che distingue le parole esiste in Europa solo in norvegese, svedese, lituano, lettone, casciubo del Nord (slovinzo), sloveno, serbo-croato, albanese del Nord (ghego) e inoltre in alcuni dialetti tedeschi e olandesi* ».

Questo accostamento, per ciò che riguarda il carattere della lunghezza delle vocali, dell'albanese — lingua con accento dinamico e perciò monotonica — al serbo-croato e alle altre lingue a struttura sillabica politonica, caratterizzate cioè dall'accento musicale, è stato in seguito dimostrato del tutto infondato dai non pochi studiosi albanesi che meno incidentalmente dei pure autorevoli rappresentanti della « Scuola di Praga » summenzionati, si sono occupati della quantità vocalica in albanese.

Per Çabej (1957; [1977]), che per primo ha affrontato in maniera sistematica e complessiva lo studio di questo fenomeno linguistico, la quantità vocalica non costituisce un tratto distintivo dal punto di

vista fonologico del solo dialetto ghego, ma un tratto fonetico comune anche alle parlate tosche periferiche (della Laberia, della Çameria e arbëreshe). Sempre secondo Çabej, la presenza nel sistema vocalico dell'albanese delle lunghe, più che da fattori fonetici contestuali, sarebbe il risultato della conservazione di una lunghezza vocalica "storica".

Il carattere compensatorio dell'allungamento vocalico nel ghego, prima del Çabej era già stato sottolineato da Pekmezi (1908) e da Weigand (1913), che avevano constatato la presenza di tre lunghezze (breve, semilunga e lunga) nel sistema vocalico di questa varietà dialettale. Sempre secondo questi studiosi, la caduta di schwa in posizione finale di sillaba, avrebbe prodotto l'aumento di compenso della sillaba precedente: es. *baath* < *bathë*, *loop* < *lopë*. In questo caso, più che un allungamento di compenso, Tottoni (1971, p. 42) riscontra la conservazione di una lunghezza vocalica originaria, patrimonio sia del ghego che del toscano meridionale: « *Mua më duket që, sidomos në këto të folme* (si tratta delle parlate della Laberia, F.A.), *rënia e ë-së nuk ka ndikuar në shkallën e gjatësisë së zanores së theksuar drejtpërdrejtë; këtu në disa raste, pas rënies së ë-së shkalla e gjatësisë ka ndryshuar ose jo nën ndikimin e bashkëtingëllores që mbyll rrokjen... Siç dëshmojnë Buzuku e Bardhi, si edhe e folmja e Vunoit, ku ende shqiptohet ë-ja, zanorja e theksuar ka qenë shqiptuar dhe shqiptohet e gjatë edhe pa rënie e ë-së fundore ». Questa tesi di Tottoni è condivisa anche da Gjinari (1975, p. 66): « *Nga shembuj të këtillë të çamërishtes si ballë, kalë, sitë, etj. duket se zanorja e gjatë është ruajtur edhe pse shqiptohet ende zanorja e patheksuar ë në fund të fjalës. Prej kësaj del se edhe për gegërishten e labërishten në raste të tilla ku ë-ja fundore nuk shqiptohet, nuk mund të mendohet për një zgjatim kompensator, por për një ruajtje të zanores së gjatë edhe në kushte të reja fonetike të krijuara pas reduktimit të ë-së fundore... ».**

Dodi (1967), nel contestare le conclusioni a cui erano pervenuti i linguisti di scuola praghese, in un saggio specifico sul sistema vocalico dell'albanese, porta una serie di "fatti" a sostegno della sua tesi, secondo cui sarebbe del tutto arbitrario l'accostamento, fatto dagli stessi studiosi, del ghego ad alcune lingue slave limitrofe, quali lo sloveno e il serbocroato, aventi struttura politonica, non avendo l'albanese affatto accento tonico. Per Dodi, inoltre, l'opposizione dei due gradi — breve e lungo — di quantità vocalica riconosciuti al

ghego, assume rilevanza funzionale dal punto di vista fonetico e riveste quindi carattere fonologico.

Un altro studioso albanese, il Çeliku (1971), dopo aver fatto un'ampia rassegna degli studi svolti sull'argomento, arriva alla stessa conclusione, cioè riconosce una caratterizzazione distintiva alla lunghezza delle vocali nella varietà dialettale ghega. Della stessa opinione è Ismajli (1975, pp. 59-60), secondo cui la quantità vocalica non è solo il risultato di un condizionamento fonetico: « *Qenësore është që kuantiteti në të folme të ndryshme geqe ka vlerë dalluese, që nuk varet nga rrethanat fonetike, së paku në gjendjen e tashme... Pra kuantiteti i zanoreve të theksuara në gegërishten ka vlerë fonologjike... ».*

Sullo stesso argomento è tornato di recente Beci (1979), che, sulla base di nuovi dati fornitigli dalla fonetica sperimentale, ha analizzato il valore funzionale della lunghezza delle vocali accentate nel dialetto scutarino (ghego). Beci, con l'ausilio degli spettrogrammi, dimostra la valenza funzionale che la lunghezza vocalica continua a mantenere nel dialetto albanese settentrionale, smentendo così le teorie di Trubeckoj e Jakobson sulla (presunta) struttura politonica del ghego e negando quindi l'incompatibilità, sostenuta dagli stessi, della coesistenza dell'accento dinamico libero con la quantità vocalica.

In definitiva, il problema se riconoscere o meno funzione distintiva alla durata vocalica, nel sistema fonologico dell'albanese comune — e non solo nel ghego — non si presenta di facile soluzione, sia per le marcate divergenze che si registrano in questo campo tra i diversi dialetti, della madrepatria e della diaspora, sia per gli scarsi studi sinora condotti su questo aspetto importante del vocalismo dell'albanese con gli spettrometri ed altre apparecchiature più sofisticate di analisi acustica. Solo con l'apporto di questa strumentazione, che darebbe la possibilità di disporre di una fedele rappresentazione grafica delle componenti foniche di una sequenza di suoni, si potrebbe infatti giungere a una risposta certa e definitiva su questo problema.

(⁶) In campo fonologico, uno dei tratti di differenziazione tra i diversi dialetti albanesi, è costituito dall'esito dittongato o meno delle sequenze vocaliche [ua] ~ [ue], [ye] e [ie], che ha portato alla definizione di alcune isoglosse fonologiche, geograficamente non contigue e non omogenee, sia in area tosca che in area ghega. La distinzione tra dittonghi e gruppi vocalici, da noi qui appena delineata, per la

valenza morfologica che assume, specie nella flessione verbale, sarà meglio esaminata ed approfondita quando ci occuperemo del sistema morfologico di questa parlata arbëreshe.

(¹) La sonorità rappresenta una marca di correlazione che contrassegna le seguenti coppie di fonemi correlativi: /b/:/p/, /v/:/f/, /d/:/t/, /z/:/s/, /dz/:/ts/, /dʒ/:/tʃ/, /ʒ/:/ʃ/, /ð/:/θ/, /ʃ/:/ç/, /g/:/k/, /ç/:/j/. All'interno di questa correlazione solo la fricativa velare sonora /ɣ/ non entra in opposizione bilaterale e privativa con la corrispondente fricativa velare sorda /x/, che non figura né come fonema, né come allofono, nel sistema fonologico di questa parlata.

La non desonorizzazione del fonema /ɣ/ nel contesto definito dalla regola (3), trova una probabile spiegazione nel fatto che si tratta di un fonema "nuovo", non appartenente cioè al repertorio fonologico originario dell'albanese comune e di questa parlata arbëreshe, e quindi non soggetto, come le altre ostruenti sonore, alla neutralizzazione contestuale della sonorità in fine di parola.

Tale fonema è stato originato dalla sonorizzazione — a partire presumibilmente dal contesto intervocalico (cfr. Savoia 1983, p. 1173) — della fricativa velare sorda originaria */x/, che in altre parlate italo-albanesi è passata generalmente a spirante glottidale /h/. Ci troviamo qui, per effetto di un processo di lenizione della sorda /x/, di fronte alla fonologizzazione di una variante fonetica libera, appunto [ɣ], presente anche nel sistema fonologico del dialetto calabrese ed entrata nell'arbëresh attraverso i numerosi prestiti lessicali che esso ha mutuato dal dialetto romanzo con cui si è trovato in continuo contatto sin dal secolo XV. La fonologizzazione di [ɣ] è stata comunque favorita dall'assenza di opposizione di sonorità nella classe delle fricative velari. Questo conguaglio analogico, cioè la convergenza delle due consonanti velari fricative — /x/ dell'arbëresh e /ɣ/ del calabrese — in un solo fonema velare fricativo nella sua realizzazione sonora /ɣ/, può essere stato condizionato quindi dalla densità di mutazione di questo fonema del calabrese nel dialetto albanese di Macchia e di tutto il circondario: la rilevante presenza della variante allofonica [ɣ] — specie in posizione intervocalica — nei non pochi prestiti entrati nelle parlate arbëreshe dai dialetti calabresi locali, ha avuto — pensiamo — la sua influenza nella ristrutturazione del sistema fonetico, determinato dallo slittamento consonantico /x/ > /ɣ/.

Da considerare, inoltre, che [ɣ], come varietà fonetica di /x/,

coesisteva nel sistema consonantico dei parlanti albanofoni dell'area in esame — anche se isolatamente — già prima del XV secolo, epoca a cui risale lo stanziamento delle colonie albanesi in Calabria e prima, cioè, che si creasse una situazione di contatto linguistico tra arbëresh e calabrese. La occorrenza dei due foni nello stesso contesto era determinato dalla conservazione nei prestiti neogreci e bizantini — che risalgono al momento in cui le due lingue, greco e albanese, si trovavano tra loro in contatto in area balcanica — della velare fricativa sonora /ɣ/, che, invece, in altre parlate italo-albanesi della Calabria, è stata assimilata alla velare occlusiva sorda /g/, che nel sistema fonologico dell'albanese rappresenta, per le sue particolarità articolatorie, il fonema consonantico foneticamente più vicino alla velare fricativa sonora /ɣ/ del neogreco: es. [ar'ɣɔ:m] "maggese", [arɣa'ɫi:] "telaio", [ɣa'ðu:r] "asino".

Un altro fattore importante, però di ordine extra-linguistico, che può aver favorito la fonologizzazione della fricativa velare sonora nelle parlate arbëreshe dell'area di San Demetrio Corone e quindi nel dialetto di Macchia, è costituito dall'alto numero di parlanti dialettofoni residenti nei paesi di quest'area già a partire dal secolo XVI — ma forse anche prima dell'immigrazione dell'elemento albanese — come si può rilevare dalla lettura dei registri parrocchiali più antichi che si possono consultare e che risalgono alla fine del secolo XVI. In assenza di documenti antichi sulle parlate albanesi di quest'area almeno sino alla prima metà del XVIII secolo — i dati onomastici ricavabili da questi registri possono essere molto importanti per cercare di capire e di interpretare alcuni fatti linguistici.

In riferimento all'evoluzione del fenomeno fonetico che si è considerato in questa nota, possiamo osservare che nel 1602, nel *Liber Baptizatorum* dell'Archivio parrocchiale di S. Demetrio Corone, è registrato il cognome ARCONDIZZA. Si tratta di un cognome diffuso in diverse aree albanofone della provincia di Cosenza, probabilmente derivato dal greco-bizantino ἀρχοντισκος [arxon'tiskos] "piccolo signore", che, adattandosi alla fonetica dell'albanese, ha avuto l'esito [arxo'nditso] o [arxo'nditsa], subendo le seguenti trasformazioni: 1) sonorizzazione della occlusiva dentale sorda dopo consonante nasale; 2) realizzazione affricata, /ts/, della fricativa dentale sorda /s/ in posizione finale, successivamente alla caduta del suffisso — kos (gr. — kos).

La conservazione in questa varietà dialettale albanese della fri-

cativa velare sorda /x/, evidenziata chiaramente dalla trascrizione c in questo cognome della χ greca, dimostra che agli inizi del secolo XVII la sonorizzazione sistematica /x/ > /ɣ/ — registrata per la prima volta nell'opera *Gjella e Shën Mërisë Virgjër* (1762) di G. Vari-boba — non si era ancora avuta in quest'area dialettale.

La pronuncia odierna del cognome ARGONDIZZA [arɣo'nditsa] non lascia margini di dubbio sulla interpretazione da dare al grafema c dell'antica forma ARCONDIZZA: questo segno grafico non poteva che sottintendere la fricativa velare /x/, il cui esito /ɣ/ si presenta meno incomprensibile e complesso del passaggio della occlusiva ve-lare sorda alla fricativa velare sonora /k/ > /ɣ/, che si dovrebbe teoricamente ipotizzare qualora si volesse dare al segno c il valore del fonema /k/.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (1971-1982), *Dialektologjia Shqiptare*, I-IV, Akademia e Shkencave e R.P. të Shqipërisë, Tiranë.
- AA.VV. (1978), *Studime gjuhësore - Dialektologji*, I, Instituti Albanologjik, Prishtinë.
- R. AMBROSINI (1974), *Elementi di fonologia generale e applicata*, Pacini editore, Pisa.
- B. BECI (1979), « Vlera funksionale e gjatësisë së zanoreve të theksuara në shqipen e Veriut » (pp. 89-133) in: *Studime Filologjike*, viti XXXIII (XVI), n. 3, Tiranë.
- G.L. BEVINGTON (1974), *Albanian Phonologie*, Otto Harrassowitz, Wiesbaden.
- F. BOPP (1855), *Über das Albanesische in seinen verwandtschaftlichen Beziehungen*, Bei J.A. Stargardt, Berlin.
- W. BREU-E. GLASER (1979), « Zur sprachlichen Situation in einer Italo-albanischer Gemeinde » (pp. 19-50) in: *Münchener Zeitschrift für Balkankunde*, 2, München.
- E. ÇABEJ (1957; [1977]), « Kuantiteti i zanoreve të theksuara të shqipes » (pp. 207-213) in: *Buletin i Universitetit Shtetëror të Tiranës — seria shkencat shoqërore — n. 2, Tiranë; ristampato in E. Çabej, Studime Gjuhësore, vol. V, Prishtinë 1977, pp. 87-93.*

- E. ÇABEJ (1960), *Hyrje në historinë e gjuhës shqipe — Fonetika historike e shqipes*, Universiteti Shtetëror i Tiranës, Tiranë.
- M. CAMAJ (1966), « Lautliche Parallelentwicklungen in montenegrinischen und nordalbanischen Mundarten » (pp. 115-124) in: *Die Welt des Slaven*, 11, München.
- M. CAMAJ (1971), *La parlata albanese di Greci in provincia di Avellino*, Leo S. Olschki editore, Firenze.
- M. CAMAJ (1977), *Die albanische Mundart von Falconara Albanese in der Provinz Cosenza*, Albanische Forschungen 16, München.
- M. CAMAJ (1984), *Albanian Grammar*, Otto Harrassowitz, Wiesbaden.
- M. ÇELIKU (1971), « Kuantiteti i zanoreve të theksuara në të folmet e shqipes » (pp. 65-100) in: *Studime Filologjike*, viti XXV (VIII), n. 4, Tiranë.
- N. CHOMSKY - M. HALLE (1969; [1973]), *The Sound Pattern of English*, Harper and Row, New York; trad. francese: *Principes de phonologie générative*, Le Seuil.
- F. DELL (1973), *Les règles et les sons. Introduction à la phonologie générative*, Hermann, Paris.
- A.V. DESNITSKAJA (1968; [1972]), *Albanskij jazyk i ego dialekty*, Leningrad; trad. albanese: *Gjuha shqipe dhe dialektet e saj*, Prishtinë.
- A. DODI (1967), « Rreth sistemit vokalik të shqipes » (pp. 141-149) in: *Studime Filologjike*, viti XXI (IV), n. 3, Tiranë.
- A. DODI - J. GJINARI (1983), *Fonetika dhe gramatika e gjuhës së sotme letrare shqipe, I, Fonetika*, Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë, Tiranë.
- J. GJINARI (1975), *Dialektologjia Shqiptare*, Universiteti i Tiranës, Tiranë.
- J. GJINARI (1983), « Sistemi i fonemave zanore të dialekteve të gjuhës shqipe » (pp. 51-97) in: *Studime Filologjike*, viti XXXV (XX), n. 2, Tiranë.
- A. GUZZETTA (1978), *La parlata di Piana degli Albanesi - parte I: Fonologia*, Palermo.
- A. GUZZETTA (1983), « Descrizione fonematica della parlata arbëreshe di Contessa Entellina in Sicilia » (pp. 265-279) in: *Etnia albanese e minoranze linguistiche in Italia — Atti del IX Congresso Internazionale di Studi Albanesi*, Palermo.
- B. HAVRANEK (1933; [1966]), « Zur phonologischen Geographie » (pp. 28-34) in: *Archives Néerlandaises de Phonétique Expérimentale*, VIII-IX; ri-

stampato in: E. P. Hamp - F.W. HONSEHOLDER - R. AUSTERLITZ, *Readings in Linguistics* (pp. 15-21), Chicago.

- L. M. HYMAN (1975; [1981]), *Phonology: Theory and Analysis*, Holt, New York; trad. italiana: *Fonologia: Teoria e analisi*, Il Mulino, Bologna.
- R. JAKOBSON (1938; [1962]), « Sur la théorie des affinités phonologiques » in: *Actes du IV^{ème} Congrès International de Linguistes*, Copenhague 1938; ristampato in: R. Jakobson, *Selected Writings*, The Hague.
- R. ISMAJLI (1975; [1977]), « Rreth kuantitetit të zanoreve të theksuara të shqipes » (pp. 57-61) in: *Gjurmë Albanologjike — seria e shkencave filologjike — III*, Prishtinë; ristampato in francese col titolo: « A propos de la quantité vocalique de l'albanais » (pp. 367-373) in: *Akten des internationalen albanologischen Kolloquiums Innsbruck 1972*, Innsbruck.
- P. IVIĆ (1958), *Die serbokroatischen Dialekte*, Mouton, Hague.
- G. S. LOWMAN (1932), « The Phonetics of Albanian » (pp. 271-293) in: *Language*, VIII.
- G. J. PEKMEZI (1908), *Gramatik der albanesischen Sprache*, Verlag des albanesischen Vereines "Dija", Wien 1908.
- L. M. SAVOIA (1980), « La parlata albanese di S. Marzano di S. Giuseppe: appunti fonologici e morfologici » (pp. 8-26) in: *Zjarri*, n. 27, anno XII, S. Demetrio Corone.
- L. M. SAVOIA (1983), « Ristrutturazione analogica: sviluppi in alcune parlate albanesi » (pp. 1171-1187) in: *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pacini editore, Pisa.
- L. M. SAVOIA (1984), *Grammatica e pragmatica del linguaggio bambinesco (baby talk)*, Editrice CLUEB, Bologna.
- F. SOLANO (1979a), *I dialetti albanesi dell'Italia meridionale. I, Appunti per una classificazione*, « Quaderni di Zjarri », Castrovillari.
- F. SOLANO (1979b), *Le parlate albanesi di San Basile e Plataci*, « Quaderni di Zjarri », Castrovillari.
- M. TOTONI (1971), « Vëzhgime rreth të folmeve të Kurveleshit » (pp. 31-117) in: *Dialektologjia Shqiptare I*, Universiteti i Tiranës, Tiranë.
- M. TOTONI (1980), « Përkatësia e flijërimeve arbëreshe të Italisë në strukturën dialektore të shqipes » (pp. 27-32) in: *Zjarri*, n. 27, anno XII, S. Demetrio Corone.
- N. TRUBECKOJ (1939; [1971]), *Grundzüge der Phonologie*, Prague; trad. italiana di G. Mazzuoli Porru, *Fondamenti di fonologia*, Einaudi editore, Torino.

NOTE

¹ Il saggio è stato tratto dal n. 29 della rivista *Zjarri* (Il Fuoco) - Relazione presentata al corso di linguistica del X Seminario Internazionale di Lingua, Letteratura e cultura Albanese, svoltosi a Prishtina (Jugoslavia), presso la Facoltà di Lettere dell'Università del Cossovo, dal 15 al 29 agosto 1984. Da noi tratta dalla rivista *Zjarri*, n. 29, pagg. 18/42.

¹¹ Ricordiamo qui solo alcune delle numerose pubblicazioni del Prof. Altimari (tratte dal sito internet dell'UNICAL di Cosenza): Altimari F. , " Kostandini ose enigma kadareane e të vdekurit që kthehet mes të gjallëve". In Ismail Kadare, *VEPRA, vëllimi i dhjetë*. Tirana: Onufri, 2008, KADARE, VEPRA Vol. 10, pp. 159-166 - Altimari F. , Nanci G. , " La ballata del fratello morto e la cavalcata fantastica". In *Eminescu plutonico*, Vanhese G. (a cura di), Cosenza: Centro Editoriale e Librario. Università della Calabria, 2007, pp. 117-148. - Altimari F. , " Minoranze e fascismo: riflessioni linguistiche e testimonianze scolastiche in ambito arberesh". In *Passato e Presente. Identità minoritarie, Mediterraneo, Nuova Questione Meridionale*, Brunetti M. (a cura di), Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino, 2007, Collana dell'Istituto Mezzogiorno_Mediterraneo pp. 135-153 - Altimari F. , " Miti i Skenderbeut ne letersine arbereshe te Rilindjes". In *Nach 450 Jahren. Buzukus "Missale" und seine Rezeption in unseren Zeit*, Demiraj B. (a cura di), Wiesbaden: Harrassowitz, 2007, Albanische Forschungen Vol. 25, pp. 299-309 - Altimari F. , " L'importanza delle fonti e dell'intermediazione linguistica nella comparazione delle raccolte legislative storiche sulle confessioni religiose nei Balcani occidentali". Atti del convegno "Libertà religiosa e diritti umani nell'Est Europa", Bologna, 21-22 settembre, 2007, A cura di Cimbalo G., Botti F., Bononia University Press:Bologna, 2008, pp. 339-342. - Altimari F. , " Minoranze e istituzioni. Le ricadute della legge 482/99 sull'identità arbëreshe". Atti del convegno "Isole. Minoranze, migranti, globalizzazione", Palermo, 2006, A cura di Giacomarra M. G., Fondazione Ignazio Butitta:Palermo, 2007, Vol. I, pp. 135-142. - Altimari F. , " Kujtimi i Skënderbeut në diasporën arbëreshe të Italisë para dhe gjatë Rilindjes". Atti del convegno "Giorgio Castriota Skanderbeg e l'identità nazionale albanese", Palermo-Santa Cristina Gela, 9-10 febbraio, 2006, A cura di Mandalà M., Università di Palermo:Palermo, 2009, pp. 11-21. - Altimari F. , " Miti i Skënderbeut ndër Arbëreshët e Italisë". In *Skënderbeu dhe Evropa*, Duka F. (a cura di), Tiranë: Akademia e Shkencave e Shqipërisë - Instituti i Historisë, 2006, pp. 306-313. - Altimari F. , " Le comunità albanesi e la legge di tutela delle minoranze linguistiche storiche: alcune buone esperienze realizzate in ambito istituzionale". Atti del convegno "Politiche linguistiche dell'Unione Europea", Messina, 1 dicembre, 2006, A cura di Abbate L., Edizioni dell'Orso:Alessandria, 2008, pp. 43-51. - Altimari F. , *Omaggio a De Rada_Pacchetto con 3 DVD multimediali per il centenario della morte del poeta (1903-2003)*. , 2005. - Altimari F. , " L'albanese in ambito scolastico arbëresh: alcune questioni poste dalla didattica di una lingua minoritaria". Atti del convegno "Minoranze linguistiche e Italiano L2 in area abruzzese e molisana. Tra sociolinguistica e glottodidattica", Pescara, 6-8 aprile, 2005, A cura di Consani C., Desideri P., Carocci:Roma, 2007, pp. 73-84. - Altimari F. , " Ordinamento italiano e tutela dei gruppi minoritari: Le comunità albanesi nel Mezzogiorno". Atti del convegno "Cultura dello sviluppo e diritti delle minoranze nello spazio italiano ed europeo", Salerno, 2005, A cura di Di Stasi A., Rubbettino:Soveria Mannelli, 2007, pp. 219-223. - A cura di Altimari F. , Girolamo De Rada, *I Canti Premilosaici (1833-1835)*, Classici della letteratura arbëreshe - OPERA OMNIA DI GIROLAMO DE RADA Vol. I, : Rubbettino, 2005. - Altimari F. , " Puna kërkimore e zhvilluar në Universitetin e Kalabrisë në fushën e leksikografisë arbëreshe: drejtime dhe rezultate". In *Leksikografia shqipe: trashgimi dhe perspektivë*, Tirana: Akademia e Shkencave e Shqipërisë - Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, 2005, Akademia e Shkencave pp. 33-49. - A cura di Altimari F. , De Rosa F. , *Atti del 3° Seminario Internazionale di Studi Albanesi*, Albanistica Vol. 13, Università della Calabria: Centro Editoriale e Librario, 2004. - Altimari F. , " Il ruolo degli intellettuali arbëreshë nella "Rilindja" albanese e nella storia culturale del Mezzogiorno". In *Riflessioni sul Mezzogiorno.*, Cosenza: Istituto Mezzogiorno Mediterraneo, 2004, Collana dell'Istituto Mezzogiorno-Mediterraneo Vol. 3, pp. 79-94. - Altimari F. , " Gli esordi letterari in lingua albanese di Girolamo De Rada". In *Omaggio a Girolamo De Rada*, Esposito F. (a cura di), : Microprovincia, 2003, Vol. 41, pp. 24-50. - Altimari F. , " Rapsoditë e De Radës në letërsinë romantike europiane". In *De Radës në 100-vjetorin e vdekjes*, Tirana: Akademia e Shkencave e Shqiperise-Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, 2003, pp. 227-235. - Altimari F. , " Tracce onomastiche albanesi nella comunità calabrese di Gizzeria". Atti del convegno "Atti del XXVIII Congresso Internazionale di Studi Albanesi", Palermo, 2003, A cura di Università di Palermo:Palermo, 2003, pp. 49-56. - Altimari F. , " Il "futuro necessitativo"dell'albanese d'Italia: influenza italo-romanza o arcaismo bacanico?". Atti del convegno "Convegno internazionale: L'influsso dell'italiano sulla grammatica delle lingue minoritarie", Costanza, 2003, A cura di Breu W., Centro Editoriale e Librario - UNICAL:Rende, 2005, pp. 1-12. - Altimari F. , " L'eteroglossia arbëreshe: varietà locali e standard albanese". In *Studi in onore di Antonino Guzzetta* (a cura di), Palermo: Helix Media Editore,, 2002, pp. 35-45. - Altimari F. , " Heteroglosia arbëreshe: të folmet dhe shqipja standarde". *Studime filologjike*, 2002, Vol. LVI (XXXIX), n. 3-4, pp. 55-67 - Altimari F. , *Vëzhgime gjuhësore dhe letrare arbëreshe*, Prishtina: Shpresa & Faik Konica, 2002. - Altimari F. , " La minoranza arbëreshe: profilo storico-culturale". In *La minoranza linguistica italo-albanese. Aspetti educativi e culturali*, Belluscio G. M. G., Lentini V. (a cura di), : IRRE Calabria, 2002, pp. 13-38. - Altimari F. , " Università e minoranze". Atti del convegno "La cultura come risorsa", Rende-Plataci, 27 e 28 luglio, 2002, A cura di Collana dell'Istituto Mezzogiorno-Mediterraneo:Soveria Mannelli, 2003, pp. 35-47. - Altimari F. , " Intervento". Atti del convegno "Minoranze: operatività di una legge", Lanzo Torinese, 23-24 marzo, 2002, Provincia di Torino:Torino, 2002, pp. 45-48. - Altimari F. , " Mësimdhënia e gjuhës minoritare në realitetin gjuhësor arbëresh". *Kerkime universitare*, 2002, n. 5, pp. 17-27. - Altimari F. , " Heteroglosia arbëreshe: të folmet dhe

shqipja standarde". Atti del convegno "Shqipja standarde dhe shoqëria shqiptare sot", Tirana, 11-12 Nentor 2002, 2002, Akademia e Shkencave e Shqiperise - Instituti i Gjuhesise dhe i Letersise:Tirana, 2003, pp. 98-108. - A cura di Altimari F. , Berisha A. , Jeronim De Rada, *Poezi shqipe të shekullit XV. Këngët e Millosaut, Bir i Sundimtarit të Shkodrës. Transkriptimin Françesko Altimari- Parathënien Anton Nikë Berisha*, : Shpresa, 2001 - Altimari F. , " Le sfide del vecchio e del nuovo multiculturalismo nel Mezzogiorno d'Italia: esperienze e proposte dell'Università della Calabria". In *Le comunità italo-albanesi fra microstoria e arbëreshe. Il caso di San Marzano*, Martella V., Carducci G. (a cura di), : Scuola Media Statale Castriota- San Marzano, 2000, pp. 83-98. - Altimari F. , " Educazione e multiculturalismo: il caso albanese". In *L'identità, il multiculturalismo, i diritti umani. Le ragioni dell'antropologia*, Pitto C. (a cura di), : Fondazione Guarasci, 2000, pp. 101-110. - A cura di Altimari F. , Berisha A. , Belmonte V. , *Antologia della poesia orale arbëreshe- Antologjia e poezisë gojore arbëreshe*, Quaderni di Zjarri : Rubbettino, 1998. - Altimari F. , *Girolamo De Rada, I Canti Premilosai. Edizione critica e traduzione italiana*, Classici della letteratura arbëreshe : Rubbettino, 1998. - Altimari F. , " Katheghetes tou Panepistemíou tes Kalavrias: Parousiase tes Alvanikes Dhiasporàs sten Italiàs". In *ARBANITIKA KAI ELLHNIKA*, Tsitsiphs L. (a cura di), LIBADHEIA: EKDOSHS SYGKHRHMATODHOTEITAI, 1998, Vol. II, pp. 192-2000. - A cura di Altimari F. , De Rosa F. , *Testi folclorici di Falconara Albanese pubblicati nella rivista 'La Calabria' (1888-1902). Trascrizione dall'originale e concordanza integrale per forme e lemmi*, : DIADIA, 1995. - A cura di Altimari F. , Naim Frashëri, *Bagëti'e Bujqësija (I pascoli e i campi). Introduzione, edizione critica, traduzione italiana e concordanza*, Albanistica Vol. 4, Università della Calabria: Centro Editoriale e Librario, 1995. - A cura di Altimari F. , Savoia L. M. , *I dialetti italo-albanesi. Studi linguistici e storico-culturali sulle comunità arbëreshe*, Biblioteca di Cultura Vol. 488, Roma: Bulzoni, 1994. - Altimari F. , *Scripta minora albanica*, Quaderni di Zjarri Vol. 19, San Demetrio Corone: ZJARRI, 1994. - A cura di Altimari F. , Berisha A. , *Kandili argjandit-Dramë. Përgatitur për shtyp nga Françesko Altimari dhe Anton Berisha*, Radhonjtë e Zjarrit Vol. 17, San Demetrio Corone: ZJARRI, 1993. - A cura di Altimari F. , *Quaderni del Dipartimento di Linguistica-Serie Albanistica-I-Studi albanesi in onore di Francesco Solano*, Albanistica Vol. I, : UNICAL-Dipartimento di Linguistica, 1993 - Altimari F. , " Gjuha letrare shqipe sot: disa konsiderata në dritën e zhvillimeve të reja politike dhe kulturore në botën shqiptare". Atti del convegno "Gjuha letrare kombëtare dhe bota shqiptare sot", Tirana, 20-21 Nentor, 1992, Akademia e Shkencave e Shqipërisë:Tirana, 2002, pp. 60-67. - Altimari F. , " Studi sulla lingua e la cultura degli albanesi d'Italia pubblicati nei Paesi di lingua tedesca (1787-1987)". In *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla Lingua, la Storia e la Cultura degli Albanesi d'Italia (Mannheim, 25-26 giugno 1987)*, Altimari F., Birken Silverman G., Camaj M., Rohr R. (a cura di), Rende: Centro Editoriale e Librario UNICAL, 1991, Studi e testi di Albanistica Vol. I, pp. 7-23. - Altimari F. , *Studi linguistici arbëreshë*, Quaderni di Zjarri Vol. 12, San Demetrio Corone: ZJARRI, 1988. - Altimari F. , *L'esilio della parola. La minoranza linguistica albanese in Italia. Profili storico-letterari, antropologici e giuridico-istituzionali*. F.Altimari - M.Bolognari-P.Carrozza Cap. I, " Profili storico-letterari", Pisa: ETS. 1986. pp. 1-31. - Altimari F. , *Albanci*. AA.VV. Znidarsic M. (a cura di), Cap. VI, " Albanci v Italiji", : Cankarjeva Zalozba. 1984. pp. 103-125. - Altimari F. , *Studi sulla letteratura albanese della 'Rilindja'*, Quaderni di 'Zjarri' Vol. 11, San Demetrio Corone: ZJARRI, 1984. - Altimari F. , *Un saggio inedito di Francesco Antonio Santori sulla lingua albanese e i suoi alfabeti*, Quaderni di 'Zjarri' Vol. 7, San Demetrio Corone: ZJARRI, 1982;